Economia&lavoro

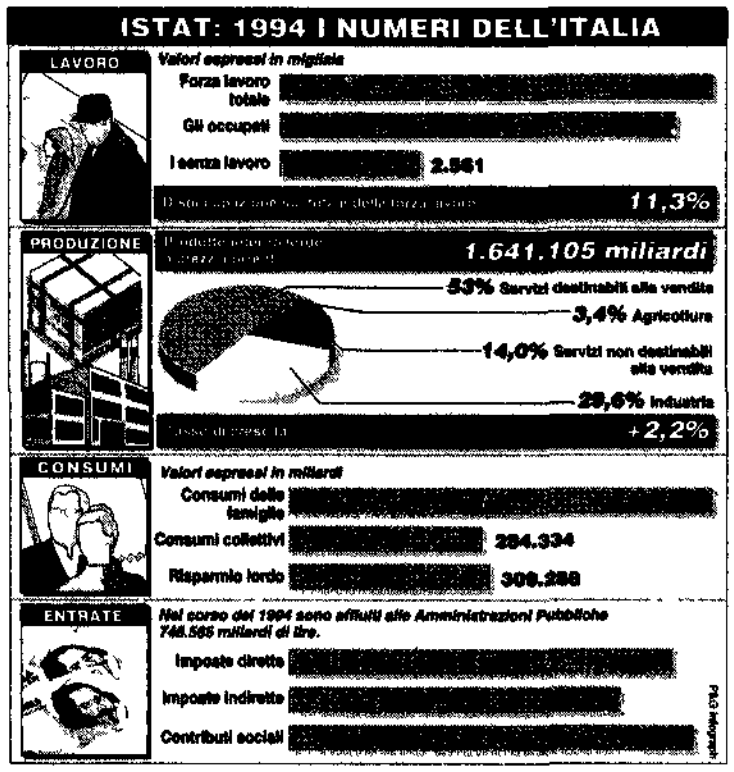
Fazio: occhio ai capitali liberi e selvaggi

Antonio Fazio

■ Sono due i nemici del tanto desiderato ordine mondiale: il rischio di stagnazione economica nei paesi industrializzati e il rischio di destabilizzazione finanziaria. Il primo [illegible] è stato lanciato alla conferenza economica organizzata dalla fondazione Mantain da Michel Camdessus, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale. È essenziale che si compiano progressi nel riequilibrio delle economie dei paesi ricchi e di quelle in transizione prima che la congiuntura mondiale non peggiori più del previsto, probabilmente prima della fine del secolo. Se non domani, dopodomani. Il secondo segnale lo ha lanciato Antonio Fazio nella sua doppia veste di banchiere centrale e «teologo» dell'economia: giusta la libertà dei movimenti di capitale che consente di impiegare le risorse nei paesi dove il rendimento è più elevato, [illegible] il sistema economico [illegible] una eccessiva spinte inflazionistiche, ampie e repentine oscillazioni nei tassi di cambio, aumenti di classi di interesse, instabilità finanziaria. Vantaggi e svantaggi della liberalizzazione aumentano le chance di sviluppo del reddito, di diffusione della ricchezza, aumentano le disparità tra chi ne beneficia e chi no, sia un gruppo sociale, sia un'area geografica. Un quadro tutto noto. Dice testualmente: piena la storia economica che ha fatto giustizia delle aspettative razionali e delle virtù delle «mani invisibili». Questo un anno fa è scoppiata la crisi messicana, nel 1992 toccò all'Europa. Oggi l'inflazione è ai minimi storici ma basta un giovane leone della finanza che dalla sua scalata ad un mucchio di dollari attraverso i computer di una società finanziaria per mandare in tilt [illegible]. Ci sono economisti che sanno benissimo ma i mercati continuano a giudicare con il pollice verso. Mercati nuovi, elementi sfuggiti all'ordine, il rapporto di cambio tra le monete, [illegible] i governatori possono [illegible] considerevole per periodi anche molto lunghi di [illegible] impulsi di natura [illegible] speculativa. Allo stesso modo i tassi di interesse subiscono movimenti che non traggono origine da eventi dell'economia reale. Ma i tassi di cambio tra le monete e i saggi di interesse [illegible] anche agli scambi di beni e servizi, nell'attività di produzione e investimento: queste variabili [illegible] profondamente [illegible] coinvolte da fenomeni di [illegible] finanziaria».

[illegible] Camdessus che deve [illegible] di fare [illegible] apertamente che gli [illegible] della politica economica non sono in grado di fare molto per evitare che il treno della [illegible] forse soltanto [illegible] di un processo di [illegible] di questo fenomeno [illegible] di dominio [illegible] Dunque i banchieri centrali e i ministri del tesoro non sono in grado di educare il [illegible] liberalizzato uscito dal loro stesso cappello. Al massimo [illegible] Ma agiscono o troppo presto prima che il coniglio rompa la [illegible] di casa [illegible] con effetto negativo sulla crescita economica o troppo tardi (il caso Messico). [illegible] messaggio di augurio per la fine dell'anno non è ma[illegible] A.P.S.

I CONTI DEGLI ITALIANI. C'è sfiducia nel futuro, e il risparmio resta sempre molto alto



REDDITO (migliaia lire)	% FAM.
FINO A 600	0 7
DA 600 A 800	1.5
DA 800 A 1 000	2.7
DA 1 000 A 1 200	3.6
DA 1 200 A 1 400	5 1
DA 1 400 A 1 600	4 2
DA 1 600 A 1 800	6.4
DA 1 800 A 2.000	4 0
DA 2 000 A 2.200	6 5
DA 2 200 A 2 400	5 8
DA 2 400 A 2.600	4 9
DA 2 600 A 2 800	6.3
DA 2 800 A 3 000	4 0
DA 3.000 A 3.200	4 5
DA 3 200 A 3.400	4 7
DA 3 400 A 3 600	3 5
DA 3 600 A 3 800	4.3
DA 3 800 A 4 000	2 8
OLTRE 4 000	24 5

SETTORE	MILIONI
AGRICOLTURA	23 0
INDUSTRIA	46 5
SERVIZI	44 3
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	48 9
SERVIZI AMMINISTRATIVI PUBBLICI	54 0
MEDIA COMPLESSIVA	45 4

Famiglie: il 5% vive con meno di un milione

■ ROMA In Italia, uno dei paesi più industrializzati del mondo c'è ancora chi è costretto a fare i salti mortali per arrivare a fine mese. Secondo il rapporto Istat sui conti degli italiani infatti 5 famiglie su 100 percepiscono un reddito mensile che non supera il milione di lire e qualche volta addirittura non lo raggiunge neanche. Le cifre sulle classi di reddito familiare mensile parlano chiaro: lo 0 7% delle famiglie non supera le 600 mila lire di reddito mensile, l'1 5 «guadagna» tra le 600 e le 800 mila lire, il 2 7% arriva al milione. Ma se quasi il 5% delle famiglie italiane se la passa male, almeno un altro 9% circa non vive proprio spensieratamente: un 3 5% dei nuclei familiari infatti vede entrare ogni mese in casa non più di un milione e 200 mila lire, mentre un altro 5 1% non supera il milione e 400 mila. Le classi di reddito prese in esame dall'Istat vanno progressivamente crescendo fino a quella più elevata relativa alle famiglie con oltre 4 milioni mensili che conta il 24 5% del totale dei nuclei familiari pari al 43 8% del reddito totale. Valutando la distribuzione del reddito rispetto alla composizione delle famiglie ed alla loro ripartizione territoriale, le cifre confermano lo squilibrio tra Nord e Centro-Sud d'Italia: nelle regioni centrali e meridionali infatti i redditi procapite sono sempre inferiori a quelli delle regioni del Nord.

Il reddito procapite mensile nelle famiglie del Nord-ovest va dal milione e 956 mila lire per i nuclei con un solo componente alle 932 mila lire per quelli con 6 e più; nel Nord-est si va invece dai 2 milioni e 33 mila lire alle 973 mila; nelle regioni del Centro si scende al milione e 887 mila lire a testa per le famiglie con un componente alle 737 mila lire per quelle composte da sei o più membri, infine nel Mezzogiorno il reddito procapite va dal milione e 566 mila lire alle 553 mila lire per i nuclei più numerosi.

Passando ai vari settori del lavoro, la categoria più retribuita del lavoro dipendente in Italia è senz'altro quella dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Il loro reddito medio annuo a fine '94 era pari a 54 milioni di lire contro i 53 milioni dell'anno precedente. In un anno dunque il reddito medio dell'amministrazione pubblica ha guadagnato un altro «milione» che fa aumentare il divario di retribuzione fra la categoria degli statali in senso stretto ed i lavoratori dei servizi, dell'industria e dell'agricoltura. Il primato negativo di retribuzione spetta all'agricoltura, settore in cui i redditi medi per singolo lavoratore sono stati i più bassi con 23 milioni annui. Pressoché allineati invece i redditi dei lavoratori dell'industria e dei servizi, la cui retribuzione media nel '94 è stata rispettivamente di 46 5 milioni e di 44 3 milioni. La ormai consueta «forbice» fra lavoratori dipendenti e addetti dell'industria si restringe però se nella categoria amministrazione pubblica si fanno rientrare anche i servizi forniti dalle istituzioni sociali private (partiti ed associazioni) ed i servizi domestici. In questo caso infatti il reddito medio per lavoratore scende da 54 milioni a 48 9 milioni. A penalizzare l'agricoltura, spiega l'Istat, sono sempre l'incidenza dei contributi sociali e la bassa qualificazione della mano d'opera del settore.

«L'Italia è fuori dal tunnel»

L'Istat: la ripresa non crea nuova occupazione

La ripresa senza lavoro. L'Istat la fotografa nel suo studio annuale sui «conti degli italiani» relativi allo scorso anno. Il '94 ha rappresentato il punto di svolta positivo per il rilancio dell'economia dopo la pesante crisi degli anni precedenti, grazie anche alle esportazioni, ma ha visto crescere di altre 226 000 unità l'esercito dei senza lavoro. Sempre alto il tasso di risparmio del reddito, dovuto anche alla scarsa fiducia nel futuro

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA L'Istat ha reso nota ieri nel suo annuale studio sui «conti degli italiani» la situazione economica del Paese quale si è delineata nel corso del 1994. L'analisi conferma e precisa quanto già si sapeva dell'anno che ha segnato il superamento della più grave crisi del dopo guerra. Accanto alla macchina produttiva che ha ripreso a tirare grazie anche alla poderosa spinta delle esportazioni, il '94 ha visto anche prendere corpo connotati in tutto o in parte nuovi nella configurazione socio-economica del Paese: alla ripresa dell'attività industriale non ha corrisposto un aumento dell'occupazione, ma anzi una sua riduzione; si è allargata la forbice tra la ricchezza del Nord e quella del Sud e tra le varie classi di reddito; si è andata accentuando una maggiore propensione al risparmio dovuta a una più avvertita incertezza del futuro.

La questione più rilevante che l'Istat ripropone resta certamente quella dell'accentuarsi della mancanza di lavoro, appunto perché parallela ad un aumento nella produzione generale di ricchezza. Lo scorso anno altre 226 mila persone sono andate ad aumentare l'esercito dei senza lavoro che ha dunque finito con il toccare complessivamente il picco di due milioni e 561 unità. Scomponendo questo dato risulta che sono stati 984 mila i disoccupati in senso stretto (cioè coloro che hanno perso la precedente occupazione) e oltre un milione e mezzo le persone in cerca di lavoro. Il quadro risulta ancor più offuscato se delle tabelle distribuite dall'Istat si prendono in considerazione quelle che distinguono le attività regolari da quelle irregolari: il 77 3% degli occupati è risultato appartenere alla prima categoria, mentre il resto, cioè quasi 23 persone su cento, è rientrato nel settore «sommerso», vale a dire risultava lavorare senza essere dichiarato nei libri paga (secondo lavoro, lavoro nero, lavoro casalingo ecc.). Così come alto nel '94 è il numero delle persone che «sbarca il lunario» o è costretta a fare i salti mortali per arrivare in fondo al mese. In Italia infatti 24 famiglie su 100 hanno un reddito superiore ai quattro milioni al mese, 28 vivono con meno di due milioni al mese e 5 devono far quadrare i conti con un milione.

Ma vediamo capitolo per capitolo le cifre più significative fornite dallo studio dell'Istat.

Occupazione. Le forze di lavoro nel 1994 sono ammontate a 22 milioni e 681 mila unità. Tale aggregato è costituito dalla somma degli occupati (20 milioni e 120 mila) e delle persone in cerca di occupazione (2 milioni e 561 mila). L'uscita dalla recessione si è dunque rivelata piuttosto lenta per il mercato del lavoro, che rispetto all'anno precedente ha denunciato un calo degli occupati e un aumento dei disoccupati con un tasso di disoccupazione (persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro) pari all'11 3%.

Produzione. L'Italia ha fatto registrare nel 1994 un prodotto interno lordo a prezzi correnti di 1 641 105 miliardi di lire mettendo a segno una crescita del 2 2% e recuperando completamente il passo falso del 1993 (-1 2%), il primo dal 1975. Alla formazione del valore aggiunto complessivo dell'economia italiana hanno concorso per il 53% i servizi destinabili alla vendita, per il 29 6% l'industria, per il 14% i servizi non destinabili alla vendita e per il 3 4% l'agricoltura.

Consumi. Nel 1994 l'80 7% del reddito nazionale lordo disponibile è stato speso per i consumi, il rimanente 19 3% è stato risparmiato. I consumi delle famiglie sono stati pari a 1 011 532 miliardi di lire e quelli collettivi hanno raggiunto i 284 334 miliardi per un totale di 1.295 866 miliardi. Il risparmio lordo incentivato dall'incertezza per il futuro continua ad essere consistente e ha raggiunto i 309 288 miliardi di lire.

Pubblica amministrazione. Il ruolo svolto dalle amministrazioni pubbliche nel processo di formazione e redistribuzione del prodotto nazionale risulta particolarmente importante coinvolgendo vari settori della vita economica e sociale. Nel corso del 1994 sono affluiti alle amministrazioni pubbliche 746 565 miliardi di lire con una leggerissima diminuzione (-0 1%) rispetto al 1993. Il 91 5% di tale ammontare è rappresentato dal gettito fiscale e parafiscale di parte corrente che a sua volta è costituito per il 35 8% dalle imposte dirette, per il 28% dalle imposte indirette e per il restante 36 2% dai contributi sociali. Le uscite sono invece ammontate a 893 620 miliardi facendo registrare un incidenza del 54 5% sul Pil rispetto al 57 8% del 1993.

Il giovane banchiere inglese condannato ieri a Singapore

Sei anni e mezzo a Leeson per il crack della «Barings»

MARCO TEDESCHI

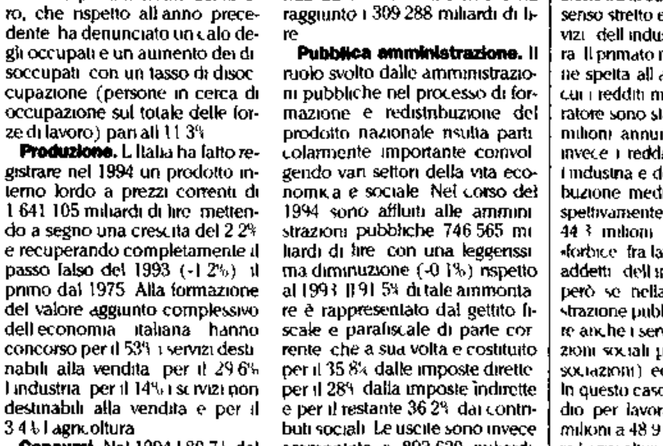
■ La parabola dello spericolato agente di borsa britannico Nick Leeson, fino a pochi mesi fa considerato un astro nascente del mondo finanziario, è finita in una cella comune della prigione singaporeana di massima sicurezza Tanah Merah. A poco più di una settimana dalla sua estradizione dalla Germania, ieri il tribunale di Singapore ha infatti condannato Leeson, 28 anni, a sei anni e mezzo di prigione per aver affondato con oltre 2mila miliardi di lire di debiti l'antica e prestigiosa banca d'affari londinese Barings.

Truffa aggravata

Per le accuse di truffa aggravata a carico di Leeson la condanna è di poco inferiore agli otto anni previsti come massimo della pena. Ma il giovane bancarottiere, che ha ascoltato la sentenza sorridendo, sarà probabilmente libero nel giro di quattro anni o forse anche prima se osserverà le ferree norme carcerarie singaporeane.

Lontano è il ricordo del comodo appartamento da sei milioni al mese nella elegante zona di Orchard Road, dove fino allo scorso febbraio Leeson viveva con la moglie Lisa, nella cella comune di Tanah Merah lui e gli altri detenuti dormono su un pagliericcio per terra e senza aria condizionata che li protegga dal caldo umido e soffocante di Singapore. Il giovane «trader» che operava dalla Barings di Singapore sul rischioso mercato dei derivati alla borsa di Osaka fuggì nottetempo assieme alla moglie il 27 febbraio quando capì che le gigantesche perdite accumulate non potevano più essere nascoste falsificando i bilanci. Dopo una caccia internazionale durata sei giorni Leeson fu arrestato all'aeroporto di Francoforte appena sceso da un aereo proveniente dalla Malaysia. L'estradizione a Singapore è avvenuta il 22 novembre.

Dopo una riduzione dei capi di accusa a suo carico (gliene sono stati contestati due invece di 11 per cui rischiava fino a 14 anni di prigione) Leeson se l'è quindi cavata relativamente a buon mercato. La clemenza del giudice è dovuta al fatto che Leeson si è impegnato a collaborare con gli inquirenti singaporeani secondo i quali del «crack» della Barings sono responsabili anche ex superiori del bancarottiere a Singapore ed a Londra. A quanto pare nell'incredibile vortice di miliardi che ha colato a picco la Barings Leeson non ha tratto alcun vantaggio personale. «Non ha un soldo», ha detto il suo avvocato, «le voci su un film a Hollywood sono purtroppo infondate, e quanto al libro di memorie che scriverà i proventi di circa un miliardo di lire basteranno appena per pagare le spese legali».



Nick Leeson sorridente nell'auto della polizia che lo porta al tribunale per la sentenza

Ap

Come Re Creso

Secondo chi lo ha visto in azione Leeson aveva la dote di Re Creso: «quello che toccava diventava oro». «Ci appariva come dio in persona e non tutti lo invidiavamo» commenta un collega. Colui che aveva risalito in pochissimi anni la scala sociale provenendo dallo squallido e modesto sobborgo londinese di Watford «sembrava ora – prosegue il collega – avere in mano tutti i mercati finanziari del mondo». La cosa strana è che il giovane banchiere non godeva nella natia Gran Bretagna di grande considerazione da parte delle banche, al punto da non poter chiedere nemmeno un penny in prestito. Mentre invece la Barings gli aveva affidato milioni di sterline con il preciso ordine di giocarli e moltiplicarli sui caldi mercati finanziari dell'estremo Oriente. E dicono alcuni conoscenti per queste «magiche» operazioni il giovane broker avrebbe ricevuto compensi netti oltre 2 5 miliardi di lire in un anno.